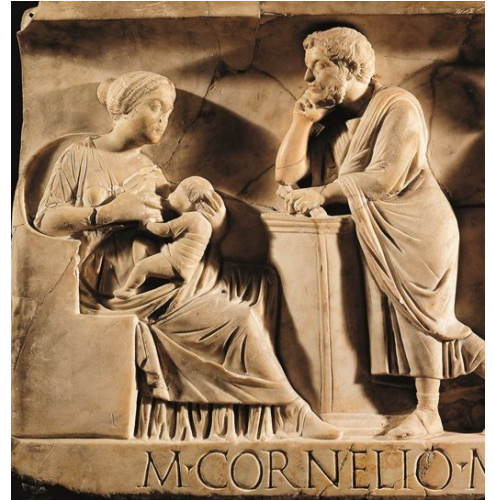


# I diritti della donna nell'antica Roma

Inizialmente la società romana è molto rigida e pone l'uomo al centro di tutto: pater familias, difensore della patria, padrone in casa.

Anche nella sessualità il mondo gravita attorno a lui. I suoi partner devono procurargli piacere, siano essi donne o ragazzi, oltre alla sposa che deve rimanere sempre fedele (nei primi tempi un marito tradito poteva uccidere moglie e amante).

La sola regola da rispettare, che rimarrà immutata in tutta l'età romana, è che la persona con cui l'uomo fa sesso fuori del matrimonio deve essere di rango inferiore, cioè non deve essere un cittadino romano come lui, ma uno schiavo o una schiava.



Il grande cambiamento avviene con le conquiste militari nel mondo greco-orientale. A partire dal II secolo a.C. a Roma giungono le usanze greche, la morale accetta un nuovo modo di vivere la sessualità: l'omosessualità di "tipo greco" viene ammessa, le pratiche sessuali dilagano.

Anche la donna cambia la sua condizione sociale. Le donne del I secolo d.C. conoscono un livello di autonomia e di libertà che in età moderna verrà raggiunto solo dagli anni Settanta del Novecento in poi. Diventano economicamente indipendenti e il divorzio diventa più facile.

Ma perché questa emancipazione della donna romana?

Per secoli la legge aveva concesso alla donna un diritto solo teorico di ereditare beni, proprietà e soldi. In realtà chi li gestiva erano gli uomini (padri, fratelli, mariti).

Con le guerre civili del I secolo a.C. le cose cambiarono: molti uomini dell'élite romana erano stati uccisi e c'era quindi il reale pericolo che soldi e proprietà finissero nelle mani di pochi uomini senza scrupoli, veri dittatori come Silla o Cesare.

Come fare? Il Senato pensò di rivolgersi alle donne e dare loro la possibilità di ereditare personalmente. Furono emanate nuove leggi che cambiarono il tradizionale rapporto matrimoniale, la donna era sotto il potere (finanziario) del padre e non più del marito.

Così, quando il padre moriva, la donna ereditava terre e soldi, acquistando forza e indipendenza economica. Anche il divorzio cambiò e divenne più facile: per sciogliere il matrimonio bastava che l'uomo, oppure la donna, dicessero davanti a dei testimoni che non volevano più continuare a essere sposati.



La conseguenza di tutto questo fu il rafforzamento della posizione femminile. In effetti in caso di divorzio la donna, ormai legalmente titolare di soldi e proprietà, poteva lasciare l'uomo e mantenere un'indipendenza economica. E così, spesso si invertirono i ruoli: gli uomini che avevano sposato le donne solo per i soldi rischiavano di perdere tutto e di ritrovarsi per la strada.



Ovviamente queste leggi avevano un impatto più sull'élite della società romana, che sul resto della popolazione povera. La legge romana nel campo dei matrimoni e delle eredità non era quindi "uguale per tutti": favoriva soprattutto i cittadini liberi e i ricchi, non gli altri (schiavi, liberti, stranieri ecc).

Tra la metà del I secolo a.C. e il III secolo d.C, cambiarono molte altre cose: se prima i matrimoni venivano decisi dalle famiglie quando i due sposi erano ancora bambini (come in India oggi), ora erano i sentimenti a guidare le scelte. Spesso si conviveva e non ci si sposava (i tipi di unione erano tanti, da quelle formali a semplici convivenze, a seconda del ceto e dei soldi in ballo). Si verificò persino una crisi della natalità, che Augusto tenterà inutilmente di combattere con leggi apposite. Non deve stupire che a caratterizzare questo periodo dell'età romana sia la libertà sessuale. La vita sessuale, infatti, diventa sempre più aperta e permissiva sia per l'uomo sia per la donna, dando origine a tutti quei comportamenti che renderanno famosi i romani nei secoli.

A partire dalla metà del III secolo, con le prime incursioni barbariche nell'Impero, l'instabilità e la crisi economica provocano nuovi mutamenti in tutta la società romana, anche nella sfera sessuale.



La grande libertà della coppia si ridimensiona. I due sposi tornano a riunirsi e c'è più pudore. Nasce una nuova morale coniugale che impone la fedeltà reciproca, condanna l'omosessualità e fissa l'obiettivo principale del sesso: fare figli. La morale è ancora pagana, ma presto verrà adottata anche dal cristianesimo. Questa nuova morale diventa un utilissimo strumento del clero per controllare le anime, minacciando punizioni divine...

Se da una parte essa riguarda tutti e restituisce alla donna un ruolo importante nella famiglia e nella società, dall'altra la riporta alle più antiche tradizioni romane, dalle quali tutto era partito: arrivare vergine al matrimonio, conservarsi casta nell'unione coniugale e rimanere sposata al proprio uomo fino alla morte.